

MASSIMO DE MARCHI

Oltre lo sviluppo sostenibile: percorsi e riferimenti

L'uso del binomio *sviluppo sostenibile* oramai è divenuto così pervasivo che accompagna sempre più la denominazione di lavori teorici, esperienze pratiche, progetti di ricerca e di sviluppo, istituzioni accademiche, società di servizi, agenzie e uffici pubblici. La "moda", pur con un certo ritardo, si è diffusa anche in Italia e prescrive l'uso dei due termini associati nell'illusione di costruire un automatico consenso sia attorno ai modi di analizzare i problemi, sia nei riguardi delle pratiche di risoluzione degli stessi.

Questo lavoro intende riflettere sul fatto che la categoria della sostenibilità, come descrittore di una certa fase della storia dello sviluppo, ha esaurito il suo compito, e lo ha esaurito proprio nel giugno del 1992 a Rio, inaugurando un nuovo approccio, che nel corso di queste poche pagine si intende esplorare e che al momento è definito "l'oltre".

Il percorso di riflessione ed esplorazione sul superamento della sostenibilità si snoda attraverso l'analisi di alcuni documenti ufficiali ponendo l'attenzione a due lavori che negli ultimi vent'anni sono stati spesso citati, ma poco approfonditi: il Rapporto Brundtland e l'Agenda 21.

Il Rapporto Brundtland

Benché sia possibile ricostruire una genesi del concetto di sviluppo sostenibile

sempre più dettagliata e lontana nel tempo, vale la pena concentrarsi sull'intervallo temporale tra la produzione del Rapporto Brundtland e l'Agenda 21. Tale intervallo indicativamente copre dieci anni che vanno dal 1982, anno in cui l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite inizia il dibattito su un'agenda ambientale per il 2000, e il 1992, l'anno in cui a Rio de Janeiro si tiene il "Vertice della Terra".

A questi due documenti è assegnato il compito di aprire e chiudere il "ciclo della sostenibilità".

Nell'analisi di questi contributi vale la pena dedicare l'attenzione a due aspetti: i contenuti ed il contesto formativo.

Gro Brundtland, primo ministro Norvegese, riceve l'incarico di presiedere una commissione di studio internazionale per analizzare i rapporti tra ambiente e sviluppo nel dicembre 1983. La Brundtland rappresenta all'epoca l'unico caso al mondo di ministro dell'ambiente divenuto successivamente primo ministro e vanta tra le sue esperienze la partecipazione a due importanti commissioni delle Nazioni Unite: la commissione Brandt per i problemi nord-sud e la commissione Palme per la sicurezza ed il disarmo.

L'Assemblea Generale delle Nazioni Unite discute circa un anno per definire il compito da assegnare alla commissione; nel dibattito è presente una posizione minimalista che assegnerebbe alla commis-

sione lo studio dei problemi dello sviluppo, limitatamente al terzo mondo, e delle questioni ambientali attraverso un taglio esclusivamente tecnico. Alla fine l'Assemblea concorda sulla realizzazione di "un'agenda globale per il cambiamento" che affronti le relazioni tra sviluppo e ambiente a scala globale ponendo particolare attenzione agli aspetti politici ed economici. Appare subito chiaro che ambiente e sviluppo sono inseparabili e che "molte delle modalità di sviluppo dei paesi industrializzati sono insostenibili... molti altri problemi cruciali relativi alla sopravvivenza sono correlati allo sviluppo ineguale, alla povertà, alla crescita demografica" (BRUNDTLAND, 1987, p.18). Con questo ampio mandato Gro Brundtland coordina un gruppo di lavoro costituito da personalità di rilievo nel mondo scientifico e politico che prevede una forte rappresentanza di membri provenienti dai paesi in via di sviluppo (tab.1). La commissione viaggerà e realizzerà una serie di audizioni nei vari continenti per presentare

il rapporto finale "Il nostro futuro comune" (*Our common future*) nel 1987, il volume appare l'anno successivo in Italia con il titolo *Il futuro di noi tutti*.

Il rapporto della Commissione Mondiale per l'Ambiente e lo Sviluppo si apre con una sintesi dal titolo "da un'unica terra ad un unico mondo" enfatizzando la necessità di una cooperazione multilaterale che nel decennio precedente aveva subito un rallentamento. Il rapporto è organizzato in tre parti. La prima affronta le "preoccupazioni comuni" dedicando un capitolo ai rischi per il futuro, uno alla definizione dello sviluppo sostenibile ed il terzo al ruolo dell'economia internazionale. È nel contesto delle preoccupazioni comuni che si colloca la definizione di sviluppo sostenibile a cui è spesso associato, in maniera riduttiva, questo rapporto: "per sviluppo sostenibile si intende uno sviluppo che soddisfi i bisogni del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri" (COMMISSIONE MONDIALE PER L'AM-

Indice del documento

Da un'unica terra a un unico mondo

Parte prima. PREOCCUPAZIONI COMUNI

- 1 Un futuro minacciato
- 2 Verso uno sviluppo sostenibile
- 3 Il ruolo dell'economia internazionale

Parte seconda. SFIDE COLLETTIVE

- 4 Popolazione e risorse umane
- 5 Sicurezza alimentare: sostenere le potenzialità
- 6 Specie ed ecosistemi: risorse per lo sviluppo
- 7 Energia: scelte per l'ambiente e lo sviluppo
- 8 Industria: produrre di più con meno
- 9 Il problema urbano

Parte terza. SFORZI COMUNI

- 10 Gestione dei beni comuni internazionali
- 11 Pace, sicurezza, sviluppo e ambiente
- 12 Verso un'azione comune: proposte di mutamenti istituzionali e legali

Membri della Commissione Mondiale per l'Ambiente e lo Sviluppo

Presidente: Gro Harem Brundtland (Norvegia)
Vicepresidente: Mansour Khalid (Sudan)

Susanna Agnelli (Italia)
Sahel A. Al-Athel (Arabia Saudita)
Bernard T.G. Chidzero (Zimbabwe)
Lamine Mohamed Fadika (Costa d'Avorio)
Volker Hauff (Repubblica Federale Tedesca)
Istvan Lang (Ungheria)
Margarita Marino de Botero (Colombia)
Ma Shijun (Cina)
Nagendra Singh (India)
Paulo Nogueira-Neto (Brasile)
Saburo Okita (Giappone)
Shridath S. Ramphal (Guyana)
William D. Ruckel haus (Stati Uniti)
Mohamed Sahnoun (Algeria)
Emil Samil (Indonesia)
Bukar Shaib (Nigeria)
Vladimir Solokov (URSS)
Janez Stanovnik (Jugoslavia)
Maurice Strong (Canada)

BIENTE E LO SVILUPPO, 1988, p. 71). Ma nella stessa pagina gli autori si preoccupano di sottolineare la necessità di superare l'attenzione per una sostenibilità fisica (possibile anche in contesti sociali e politici rigidi) per abbracciare la grande questione dell'equità, non solo intergenerazionale, ma anche all'interno della stessa generazione. Si riconosce infatti come nei sistemi tradizionali vi fossero regole d'uso e modalità di gestione dei diritti di accesso alle risorse in una prospettiva di interesse comune (si pensi alle regole, alle consortele o alle altre istituzioni tradizionali del Trentino) e allo stesso tempo appare evidente l'inadeguatezza delle istituzioni politiche ed economiche attuali nell'affrontare la crisi ambientale (COMMISSIONE MONDIALE PER L'AMBIENTE E LO SVILUPPO, 1988, p. 75-78, 96).

La seconda parte del rapporto affronta le "sfide collettive" e si concentra su alcuni argomenti caldi: la popolazione, la sicurezza alimentare, le estinzioni di specie, l'energia, l'industria, la questione urbana.

La terza ed ultima parte, "sforzi comuni", individua alcune piste di lavoro per lo sviluppo sostenibile:

- la gestione dei beni comuni internazionali (oceani, spazio, Antartide);
- le connessioni tra pace, sicurezza, sviluppo e ambiente;
- la necessità di cambiamenti istituzionali e legali.

Ma che messaggio circola del Rapporto Brundtland in quegli anni? Purtroppo la concomitanza di due disastri ambientali durante lo svolgimento dei lavori della commissione, Bopal e Chernobyl, non aiutano a guardare con sufficiente articolazione alle questioni affrontate nel "Futuro comune". E così i media veicolano una sintesi mutilante che dipinge un futuro carico di disastri ambientali a cui lo sviluppo sostenibile (una specie di pellegrinaggio verso la salvezza) potrebbe rispondere.

Gli orizzonti di crisi

Al di là delle semplificazioni del messaggio veicolato, il rapporto non è un tratta-

to di ecologia globale, ma un documento ibrido che va oltre l'ambito strettamente ambientale, strettamente scientifico, strettamente politico.

Così lo sviluppo sostenibile non è tanto uno slogan chiarificatore e ottimistico, la soluzione a lungo cercata alle sfide collettive, ma rappresenta un "concetto problema" che affonda le sue radici nelle tre crisi che caratterizzano la società globalizzata (JACOB, 1997; PEPPER, 1996; SACHS, 1993; VALLEGA, 1990).

Se la prima crisi, quella ecologica, è la più evidente, basti citare la primavera silenziosa, Seveso, Bopal, Chernobyl, la desertificazione degli anni '70, la deforestazione tropicale degli anni '80, la petroliera Amoco Cadiz (FAGGI, 1991; MEYER, TURNER, 1994) le altre due meritano forse un po' più di attenzione, in quanto sono utili alla comprensione della prima.

La seconda crisi è correlata alla *governance* e alla crescente difficoltà di trovare soluzioni adeguate a processi decisionali in un contesto complesso e mutante di interessi e diritti. Le diverse "sindromi" che colpiscono i processi decisionali da LULU (*Locally Unwanted Land Uses*) alla NIMBY (*Not In My Back Yard*), e che divengono visibili in occasione dei conflitti ambientali (BOBBIO, 1994; DE MARCHI, 1999; 2001; FAGGI, TURCO, 1999) evidenziano la crisi delle procedure pianificatorie *top-down* basate sul DAD (decidi-annuncia-difendi) e sul posporre la decisione fino all'estremo della TINA (*There Is No Alternative*) (LEWANSKY, 1997; SABELLI, 1995).

Tutto ciò non rende inutile la pianificazione, ma rinvia ad un modo diverso di pianificare sempre più attento ai processi di partecipazione, in quanto la conflittualità all'orizzonte non è congiunturale (CHAMBERS, 1997; FREIRE, 1969; NELSON, WRIGHT, 1995; PENDZICH *et al.*, 1994; SCHNAIBERG *et al.*, 1986).

Beck (1994) ricorda infatti, che nella nostra società, che vive producendo rischio (*risk society*), l'ambiente è il luogo dove si misurano la giustizia e l'equità. Se nella società industriale il compito delle politiche pubbliche era quello di distribuire i beni prodotti (*goods*), oggi il compito delle politiche è distribuire i danni ambientali (*bads*).

In qualche modo ci si trova a dover decidere su chi debba ricevere la discarica, l'inceneritore, la tangenziale ecc. La gestione del territorio quindi, implica l'attuazione di politiche distributive, con la stessa ricaduta del gestire una lista per alloggi popolari, o il controllo sul diritto all'esonazione del ticket sanitario.

La terza crisi riguarda la fine delle certezze tecnico-scientifiche connessa alla crisi dei paradigmi meccanicistici non più capaci di trovare le esatte corrispondenze tra causalità sempre più articolate ed effetti imprevedibili, lontani nel tempo e nello spazio dai presunti fattori causali. Si fanno strada le spiegazioni basate sulle teorie della complessità o dei *soft systems*, nelle quali assumono sempre più significato il ruolo del ricercatore, i vuoti conoscitivi, le procedure di lavoro, il contesto storico. (CHECKLAND, 1984; MATURANA E VARELA, 1985; 1987; VARELA *et al.*, 1992; WINOGRAD, FLORES, 1987). Ma nonostante i vuoti conoscitivi si devono prendere decisioni, ecco che la formulazione del principio di precauzione sembra la conseguenza logica di un mondo sempre più complesso che non può essere controllato, con il quale, però, le società devono negoziare dei campi di esistenza (FUNTOWICZ *et al.*, 1999).

Si pensi alla incertezza relativa alle specie esistenti sulla terra, si presentano valori oscillanti tra i 3,6 ed i 111,6 milioni con un'ipotesi di lavoro di circa 13,62 milioni (HAWKSWOTH, KALIN-ARROYO, 1995), o quante delle questioni correlate anche agli aspetti della sostenibilità fisica siano caratterizzate da opacità scientifica.

La sostenibilità non è esprimibile solo in termini di capacità di carico e rinnovabilità, molte funzioni, quali quelle estetiche, di supporto, di regolazione non sono rinnovabili e ci chiedono un uso parsimonioso e precauzionale (GUNDERSON *et al.*, 1995; BERKES, FOLKE, 1998).

Le epistemologie della complessità evidenziano come la scienza sia sempre meno *curiosity-driven* (guidata dalla curiosità) e sempre più *policy-driven* (guidata dalla politica) e quindi come le agende scientifiche siano strettamente governate da priorità

storiche che sovvertono i caratteri di validazione del metodo scientifico ed invocano l'adozione di canoni etici, di procedure negoziali, di campi di esistenza dei risultati all'interno di pertinenze chiaramente definite prima del percorso conoscitivo (BOCCHI, CERUTI, 1985; MORIN, 1993; VON FOERSTER, 1987; ZEPPETELLA, 1996).

In fondo è la connessione tra crisi ecologica, crisi di *governance* e crisi delle certezze tecnico-scientifiche che crea la crisi delle dinamiche ambiente-sviluppo e che richiede una riflessione sulle modalità di pensare e praticare lo sviluppo, superando le acritiche riproposizioni di modelli meccanici per adottare prospettive più articolate e contestualizzate (GALTUNG, 1996; RIST, 1997; SACHS, 1993).

Ma è la sostenibilità l'esatta "aggettivazione" da dare allo sviluppo per consentirgli di imboccare un'altra strada?

L'Agenda 21

Il mondo che Gro Brundtland aveva incontrato durante la stesura del "Futuro comune" era molto diverso da quello del 1992. A Rio nel giugno 1992 sedevano attorno al tavolo gli stessi attori, ma con esperienze diverse: i paesi in via di sviluppo avevano sulle spalle dieci anni di aggiustamento strutturale mentre i paesi occidentali cominciavano a confrontarsi con le privatizzazioni, la contrazione della spesa pubblica, i giudizi di affidabilità della Banca Mondiale. Se la caduta del muro di Berlino ha rivelato la crisi dei paesi ex-socialisti lo stesso muro ha avuto degli effetti dirompenti anche ad ovest: si pensi al *welfare* degli anni '90 rispetto a quello degli anni '80, alla partecipazione politica, alla crisi delle rappresentanze.

In questo contesto le questioni dello sviluppo e dell'equità irrompono pesantemente nel processo di Rio offuscando la priorità delle questioni ambientali per troppo tempo costruita su un'adesione emozionale ai disastri ambientali.

La strutturazione dell'Agenda 21 (UNITED NATIONS, 1992) è emblematica per leggere

la questione dello sviluppo sostenibile dopo Rio; innanzi tutto il documento non dà alcuna definizione di sviluppo sostenibile, ma individua le tappe significative di un percorso di sostenibilità: la dimensione socio economica, le problematiche ambientali, la partecipazione degli attori sociali ed infine la messa in opera di iniziative ed azioni. Come nel Rapporto Brundtland, i

percorsi di sostenibilità non cominciano da un *mea culpa* ambientale, ma da un'analisi delle questioni dello sviluppo. Lo spostamento è da un paradigma del controllo dei problemi (i danni ambientali) ad un paradigma della responsabilità sulle cause (i modelli di sviluppo) (SACHS, 1993).

E così i primi sette capitoli dell'Agenda 21 (tab. 2) affrontano questioni relative alla

1 - Preambolo

Sezione 1 - Dimensione economica e sociale

- 2 - Cooperazione internazionale per accelerare lo sviluppo sostenibile nei paesi in via di sviluppo e politiche interne correlate
- 3 - Lotta contro la povertà
- 4 - Cambiamento dei comportamenti di consumo
- 5 - Dinamiche demografiche e sostenibilità
- 6 - Protezione e promozione della salute
- 7 - Promozione dello sviluppo di insediamenti umani sostenibili
- 8 - Integrazione tra sviluppo e ambiente nel *decision-making*

Sezione 2 - Conservazione e gestione delle risorse per lo sviluppo

- 9 - Protezione dell'atmosfera
- 10 - Approccio integrato nella pianificazione e gestione delle risorse del suolo
- 11 - Lotta alla deforestazione
- 12 - Gestione degli ecosistemi fragili: lotta alla desertificazione e alla siccità
- 13 - Gestione degli ecosistemi fragili: sviluppo sostenibile delle zone montane
- 14 - Promozione dell'agricoltura sostenibile e dello sviluppo rurale
- 15 - Conservazione della diversità biologica
- 16 - Gestione sostenibile delle biotecnologie
- 17 - Protezione degli oceani, di ogni categoria di mari, inclusi i mari chiusi e semichiusi, delle aree costiere, sviluppo e uso razionale delle loro risorse viventi.
- 18 - Protezione della qualità e delle riserve di acque dolci: applicazione di un approccio integrato allo sviluppo, alla gestione e all'uso delle risorse idriche.
- 19 - Gestione ambientalmente attenta dei prodotti chimici tossici, prevenzione del traffico illegale internazionale di prodotti tossici e pericolosi.

20 - Gestione ambientalmente attenta dei rifiuti pericolosi, prevenzione del traffico illegale internazionale dei rifiuti pericolosi.

21 - Gestione ambientalmente attenta dei rifiuti solidi e degli scarichi.

22 - Gestione ambientalmente attenta e sicura dei rifiuti radioattivi.

Sezione 3 - Rafforzamento del ruolo degli attori

- 23 - Preambolo
- 24 - Azione globale delle donne verso uno sviluppo equo e sostenibile
- 25 - Il ruolo di bambini e dei giovani nello sviluppo sostenibile
- 26 - Riconoscimento e potenziamento del ruolo delle popolazioni tradizionali e delle loro comunità
- 27 - Potenziamento del ruolo delle organizzazioni non governative: partner per uno sviluppo sostenibile
- 28 - Iniziative delle autorità locali a supporto dell'Agenda 21
- 29 - Potenziamento del ruolo dei lavoratori e del sindacato
- 30 - Potenziamento del ruolo delle imprese e della finanza
- 31 - La comunità scientifica e tecnologica
- 32 - Potenziamento del ruolo degli agricoltori

Sezione 4 - Strumenti per l'implementazione

- 33 - Risorse e meccanismi finanziari
- 34 - Trasferimento di tecnologia ambientalmente attenta, cooperazione e *capacity building*
- 35 - La scienza per lo sviluppo sostenibile
- 36 - Promozione dell'educazione, della coscientizzazione della formazione
- 37 - Meccanismi nazionali e cooperazione internazionale per il *capacit building* nei paesi in via di sviluppo
- 38 - Accordi istituzionali internazionali
- 39 - Strumenti legali e meccanismi internazionali
- 40 - Informazione per il *decision-making*

“dimensione economica e sociale” (è importante notare anche l’ordine con il quale il documento viene redatto) quali: la cooperazione, la lotta alla povertà, il cambiamento dei modelli di consumo, le dinamiche demografiche, la salute, il diritto all’abitazione, l’integrazione tra ambiente e sviluppo nella presa di decisioni. A questa prima parte seguono quattordici capitoli dedicati alle analisi dei temi “caldi” dell’ambiente: dalla protezione dell’atmosfera alla gestione dei rifiuti radioattivi. Ma il cuore e la novità dell’Agenda 21 sta nella terza parte dedicata al rafforzamento del ruolo degli attori. I nove attori territoriali presi in considerazione dall’Agenda 21 sono in ordine: le donne, i bambini e i giovani, le popolazioni indigene, le organizzazioni non governative, le municipalità, i lavoratori ed il sindacato, le industrie e l’impresa, la comunità scientifica e tecnologica, gli agricoltori.

Va ricordato che l’altra parola chiave sottolineata dall’Agenda 21 è “rafforzamento”. Si vuole evidenziare che gli attori territoriali sono già esistenti, quindi esiste una società civile con una propria organizzazione che può essere rafforzata per facilitare la comunicazione e la partecipazione alle decisioni. La partecipazione a cui si rifà l’Agenda 21 non riguarda tanto la ricerca di forme di consenso allargato, quanto piuttosto l’individuazione di nuovi meccanismi decisionali e gestionali.

Con l’Agenda 21 la sostenibilità conclude la sua fase, o almeno conclude la prevalenza ambientale ed economica della sua connotazione. Si fanno decisamente strada le dimensioni sociali e politiche, che al di là di fornire una maggiore ampiezza al termine provocano, molto probabilmente, il definitivo cambiamento del punto di vista. Oggi se dovessimo cercare un termine più adeguato per descrivere ciò che sta avvenendo, dai metodi partecipati per pianificare gli spazi urbani, alla gestione alternativa dei conflitti ambientali, dall’*Orçamento Participativo* di Porto Alegre, dalla Valutazione ambientale Strategica, dalle agende 21 locali ai piani per la sostenibilità (si pensi all’esperienza della Provincia di Trento: GIUNTA DELLA PROVINCIA AUTONOMA DI

TRENTO, 2000), sarebbe più opportuno parlare di sviluppo istituzionale, sviluppo organizzativo, sviluppo concertato, negoziato, partecipato.

L’Agenda 21 dialoga con il processo di riflessione sullo sviluppo umano avviato nel 1990 con il primo rapporto dell’UNDP (il programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo), tanto che nel 1993 l’UNDP introduce il concetto di sviluppo umano sostenibile (UNDP, 1993). Ma l’attenzione alla dimensione sociale dello sviluppo (o alla sostenibilità sociale?) è rilanciata con il Summit di Copenaghen del 1995 e va associata all’equità di genere affrontata nella conferenza della donna tenutasi nello stesso anno a Pechino. Le riflessioni prodotte dalla società civile organizzata vengono sempre più condivise dalle agenzie internazionali che riconoscono gli alti impatti sociali delle politiche di sviluppo che privilegiano il versante economico (EUROPEAN COMMISSION, 2000; UNRISD, 2000; ILO, 1999; ISTITUTO DEL TERCIERO MUNDO, 2000).

La riflessione più compiuta sulla necessità di una società civile organizzata e forte si è avuta a Ginevra nel giugno del 2000 in occasione dell’Assemblea delle Nazioni Unite riunita per valutare i risultati a cinque anni dal vertice di Copenaghen. Emblematica è l’intervista rilasciata dal direttore dell’OIT (Organizzazione Internazionale del Lavoro), Juan Somavia (Tribune de Geneve, 27/06/2000, p. 2, 24, 29-31), che affermava la necessità di porre un pilastro sociale alla globalizzazione, sottolineando che i *summit* non sostituiscono la lotta sociale e facendo proprio lo slogan “sì all’economia di mercato, ma no alla società di mercato”.

Rio 92 ha segnato la crisi del consenso ambientale emozionale prodotto da una scarsa analisi dei determinanti sociali ed economici. Il fuoco che distrugge la foresta amazzonica, distante “solamente” 3000 km, è il caso emblematico per evidenziare le conflittualità esistenti dietro ad una apolitica questione ambientale. Rio marca l’alleanza tra movimenti ambientalisti e movimenti per i diritti umani e segna l’inizio di una nuova socialità: la nascita del-

l'eco-cittadinanza e dei diritti umani ambientali.

Il movimento *No Global*, o i popoli di Seattle per usare la definizione di Limes, sono nati a Rio (REDCLIFT, 1992) e hanno trovato una legittimità teorica ed operativa nell'ultimo decennio di *reframing* (ridefinizione) delle grandi questioni sul tappeto, operato e facilitato dai documenti e dai vertici promossi dalle Nazioni Unite.

Nel 1997 a New York si tiene l'incontro di valutazione dell'applicazione dei primi cinque anni dell'Agenda 21 (CSD, 1997), vale la pena sottolineare alcuni dei risultati della valutazione:

- cinque anni dopo Rio lo stato dell'ambiente mondiale si è ulteriormente deteriorato, e alcuni problemi ambientali continuano ad essere strettamente connessi con il tessuto socio-economico (UNEP, 1997);
- i progressi nella ricerca di modelli di produzione e consumo sostenibili sono scarsi;
- devono essere create maggiori opportunità per la partecipazione delle donne;
- deve essere migliorata l'applicazione dell'Agenda 21 negli aspetti finanziari, nel trasferimento tecnologico nell'assistenza tecnica e nel *capacity-building* (formazione);
- è preoccupante il *trend* della percentuale del Prodotto Interno Lordo (PIL) dei paesi sviluppati investita in Aiuto Ufficiale allo Sviluppo, che è passato dallo 0,34% del 1992 allo 0,27 % del 1995, mentre l'obiettivo continua ad essere lo 0,7 %.

Sulla base di queste considerazioni è stato prodotto il programma di lavoro per il successivo quinquennio (UNITED NATIONS, 1997) che sarà oggetto di valutazione a Johannesburg a settembre 2002.

Ritorno allo sviluppo?

Ma cosa uscirà dalla valutazione di Johannesburg? È difficile dirlo ora: innanzitutto il mondo di Johannesburg è ancora diverso da quello di Rio, in mezzo c'è la rivoluzione tecnologica e delle comunicazio-

ni. I documenti preparatori regionali al di là delle questioni ambientali hanno portato la riflessione nuovamente sulla *governance* e sull'equità prendendo in esame anche l'equità nell'accesso alle tecnologie (il *digital divide*). La questione tecnologica riapre nuovamente la questione istituzionale, Beck (1994) ricorda che la società moderna ha ancora una gestione delle tecnologie ferma al medioevo e sottolinea la necessità di trovare forme di democratizzazione della tecnologia.

Uno sviluppo alternativo, è questo che in fondo sta dentro e oltre lo sviluppo sostenibile (AA.VV., 1975; RIST, 1997) non è il risultato del cambio di aggettivo con cui caratterizzare lo sviluppo; esso si qualifica piuttosto per quello che Chambers (1997) chiama il paradigma delle cinque D: diversità, dinamismo, democrazia, decentralizzazione e soprattutto dubbio.

E infine come ricorda Galtung (1996) lo sviluppo non va usato solo al singolare, *lo sviluppo*, ma va inteso come un insieme di opzioni contestualizzate nelle realtà sociali e quindi come *gli sviluppi*; il verbo sviluppare, poi, può essere usato sia in forma attiva sia in forma riflessiva, l'uno o l'altro uso non si differenziano solo grammaticalmente, ma implicano opposti approcci teorici e pratici.

dott. Massimo De Marchi

Dipartimento di Geografia, Università di Padova
Via del Santo 26, 35123 Padova
e-mail: DeMarchiMassimo@Valsugana.com

BIBLIOGRAFIA CITATA

AA.VV., 1975 - *What Now, Another Development, The 1975 Dag Hammarskjöld Report*. Development Dialogue n.1/2 1975.

BECK U., 1994 - *Ecological enlightenment, essays on the politics of the risk society*, Humanities Press, New Jersey.

BERKES F., FOLKE C., 1998 - *Linking social and ecological systems: management practices and social mechanisms for building resilience*. Cambridge University press, Cambridge.

- BOBBIO L., 1994 - *Di questo accordo lieto, sulla risoluzione negoziale dei conflitti ambientali*. Rosenberg & Sellier, Torino.
- BOCCHI G., CERUTI M., 1985 - *La sfida della complessità*. Feltrinelli, Milano.
- BRUNDTLAND G.H., 1988 - *Introduzione*. In: Commissione Mondiale per l'Ambiente e lo Sviluppo, *Il futuro di tutti noi*. Bompiani, Milano, 15-22.
- CHAMBERS R., 1997 - *Whose reality Counts? Putting the first last*. Intermediate Technology Publications, London.
- CHECKLAND P.B., 1984 - *System thinking in management: the development of soft systems methodology and its implications for social sciences*. In: Ulrich H., Probst G., *Self-organization and management of social systems: insights, promises, doubts and questions*. Springer-Verlag, Berlin, 94-104.
- COMMISSIONE MONDIALE PER L'AMBIENTE E LO SVILUPPO, 1988 - *Il futuro di tutti noi*. Bompiani, Milano.
- CSD, 1997 - *Assessment of progress in the implementation of Agenda 21 at the national level*. Report of the Secretary General, Commission on Sustainable Development, Fifth session, 7-25 April 1997.
- DE MARCHI M., 1999 - *I conflitti ambientali come ambienti di apprendimento*. Tesi di Dottorato, Dottorato "Uomo e ambiente", Università di Padova.
- DE MARCHI M., 2001 - *Water and environmental conflicts beyond the rhetoric of scarcity: environmental conflicts and conflicts environment*. In: Bertocin M., Sistu G., *Water, Stakeholders, Territory, Acqua, Attori, Territorio, IV European seminar on geography of water "Conflicts on water use in the Mediterranean Area"*. Cagliari, 4-11 September 1999. CUEC, Cagliari.
- EUROPEAN COMMISSION, 2000 - *Copenhagen +5, The European Community's responses to World Summit for Social Development*. Brussel.
- FAGGI P., 1991 - *La desertificazione, geografia di una crisi ambientale*. Etaslibri, Milano.
- FAGGI P., TURCO A., 1999 - *Conflitti ambientali, genesi dinamiche, gestione*. Milano, Unicopli.
- FREIRE P., 1969 - *Extensión o comunicación? La concientización en el medio rural*. Santiago, ICIRA.
- FUNTOWICZ S.O., MARTINEZ-ALIER J., MUNDA G., RAVETZ J.R., 1999 - *Information tools for environmental policies under condition of complexity*. EEA, Copenhagen.
- GALTUNG J., 1996 - *Peace by peaceful means, peace and conflict, development and civilization*. PRIO, Oslo.
- GIUNTA DELLA PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO, 2000 - *Atto di indirizzo sullo sviluppo sostenibile*. Disponibile nel sito: http://www.provincia.tn.it/giunta_provinciale/atti2000/indirizzo.htm
- GUNDERSON L.H., HOLLING C.S., LIGHT S., 1995 - *Barriers and bridges to renewal of ecosystems and institutions*. Columbia University Press, New York.
- HAWKSWORTH D.L., KALIN-ARROYO M.T., 1995 - *Magnitude and distribution of biodiversity*. In: Heywood V.D., *Global Biodiversity Assessment*. UNEP - Cambridge University Press, Cambridge, 108-191.
- ILO, 1999 - *Jobs to build society, employment-intensive investments in infrastructure*. International Labour Office, Geneva.
- ISTITUTO DEL TERCERO MUNDO, 2000 - *Social Watch, n. 4*. Montevideo.
- JACOB M.L., 1997 - *Sustainable Development, a recon-structive critique of United Nations Debate*. Department of Theory of Science and Research, Goteborg.
- LEWANSKY R., 1997 - *La gestione dei conflitti ambientali nei processi localizzativi e pianificatori, l'esperienza di Pegaso*. Relazione predisposta per il Convegno internazionale "Le aree periurbane: verso una pianificazione ambientalmente sostenibile". Provincia di Bologna, Programma LIFE 1995, Bologna 14-15 marzo 1997.
- MATURANA H.R., VARELA F. J., 1987 - *L'albero della conoscenza*. Garzanti, Milano.
- MATURANA H.R., VARELA F.J., 1985 - *Autopoiesi e cognizione. La realizzazione del vivente*. Marsilio, Padova.
- MEYER W.B., TURNER B.L., 1994 - *Changes in land use and land cover: a global perspective*. Cambridge University Press, Cambridge.
- MORIN E., 1993 - *Introduzione al pensiero complesso*. Sperling & Kupfer, Milano.
- NELSON N., WRIGHT S., 1995 - *Power and participatory development*. London, Intermediate Technology Publications.
- PENZICH C., THOMAS G., WOHIGENANT T., 1994 - *The role of Alternative conflict Management in community forestry*. FTTP, Working Papers 1, Roma, 1994.
- PEPPER D., 1996 - *Modern environmentalism*. Routledge, London.
- REDCLIFT M., 1992 - *Sustainable development and popular participation: framework for analysis*. In: Ghai D., Vivian J.M., *Grassroot environmental action, people's participation in sustainable development*. Routledge, London and New York, 50-77.
- RIST G., 1997 - *The history of development from western origin to global faith*. Zed Books, London.
- SABELLI F., 1995 - *Ecologie contre nature, développement et politiques d'ingérence*. Nouveau Cahier de l'IUED n° 3, PUF, Paris.
- SACHS W., 1993 - *Global ecology, a new arena of political conflict*. Zed Books, London.
- SCHNAIBERG A., WATTS N., ZIMMERMANN K., 1986 - *Distributional conflicts in environmental resource policy*. WZB Publications, Berlin.
- UNDP, 1993 - *Rapporto sullo sviluppo umano n.4*. Torino, Rosenberg & Sellier.
- UNEP, 1997 - *Global Environmental Outlook*. Oxford University Press, Oxford.
- UNITED NATIONS, 1992 - *Agenda 21: Programme of action for sustainable development*. United Nations Publications, New York.
- UNITED NATIONS, 1997 - *Programme for the further implementation of Agenda 21*. Adopted by the Special Session of the General Assembly 23-27 June 1997 - Advanced unedited text - 1 July 1997.

UNRISD, 2000 - *Visible hands, taking responsibility for social development*. United Nation Research Institute for Social Development, Geneva.

VALLEGA A., 1990 - *Essere, esistenza, ecosistema, pensiero geografico e questione ambientale*. Mursia, Milano.

VARELA F.J., THOMPSON E., ROSCH E., 1992 - *La via di mezzo della conoscenza, le scienze cognitive alla prova dell'esperienza*. Feltrinelli, Milano.

VON FOERSTER H., 1987 - *Sistemi che osservano*. Astro-labio, Roma.

WINOGRAD T., FLORES F., 1987 - *Calcolatori e conoscenza, un nuovo approccio alla progettazione delle tecnologie dell'informazione*. Mondadori, Milano.

ZEPPETELLA A., 1996 - *Retorica per l'ambiente*. Franco Angeli, Milano.

Riassunto

Il lavoro evidenzia come il concetto di sostenibilità stia per essere superato dal contemporaneo allargamento e scivolamento del paradigma dello sviluppo sostenibile. Il lavoro punta l'attenzione su due documenti fondamentali nella costruzione del discorso sulla sostenibilità: il rapporto Brundtland e l'Agenda 21. Viene evidenziato come lo sviluppo sostenibile si sia caratterizzato per uno spostamento dal concetto di capacità di carico e di equilibrio tra economia e ambiente all'attenzione per gli aspetti sociali e istituzionali. L'aggettivo sostenibile quale descrittore dello sviluppo sembra così lasciare il passo ad altri aggettivi: negoziale, istituzionale, partecipato. Ma non si tratta semplicemente di un cambiamento nella descrizione, ma di un cambiamento profondo che riguarda le relazioni tra attori, istituzioni, risorse ben rappresentato dalle esperienze di successo che hanno caratterizzato l'ultimo decennio.

Summary

The article shows how the concept of sustainability is being overcome by a widening and a shifting of development paradigm. Looking at two milestone documents related to sustainable development, Brundtland Report and Agenda 21, the work analyses as sustainable development moved from carrying capacity characterisation, related to a more equilibrated relationships between economy and environment, to social and institutional priorities.

So sustainability, as describer of development, should be substituted by other adjectives like institutional, negotiated, participated. This does not mean just a change in denomination, but a deep change in the relationships among actors, institutions, resources well represented by the successful experiences of the last decade.